

Rezzamastrella, il teatro inclassificabile sbarca a New York: "Sorprendiamo anche all'estero"

di [RODOLFO DI GIAMMARCO](http://www.repubblica.it/spettacoli/teatro-danza/2016/09/03/news/antonio_rezza-147127135/)

 [Facebook 2.5k](https://www.facebook.com/dialog/share?app_id=182234715127717&display=popup&redirect_uri=http%3A%2F%2Fwww.repubblica.it%2Fstatic%2Fjs%2Fcommon%2Fgs%2Fclose.html&title=Rezzamastrella%2C%20il%20teatro%20inclassificabile%20sbarca%20a%20New%20York%3A%20%22Sorprendiamo%20anche%20all%27estero%22&description=Alla%20vigilia%20del%20trentennale%20del%20loro%20sodalizio%2C%20Antonio%20Rezza%20e%20Flavia%20Mastrella%20presentano%20al%20Fringe%20Festival%20di%20Roma%20il%20loro%20spettacolo%20%27Io%27%20prima&picture=https%3A%2F%2Fwww.repstatic.it%2Fcontent%2Fnazionale%2Fimg%2F2016%2F09%2F03%2F184430887-968be622-7e54-4ebd-b11a-120fb05edab9.jpg&href=http%3A%2F%2Fwww.repubblica.it%2Fspettacoli%2Fteatro-danza%2F2016%2F09%2F03%2Fnews%2Fantonio_rezza-147127135%2F)

Pubblicato il 03 settembre 2016



Alla vigilia del trentennale del loro sodalizio, Antonio Rezza e Flavia Mastrella presentano al Fringe Festival di Roma il loro spettacolo 'Io' prima di approdare negli Stati Uniti con 'Pitecus'

Fabbricano linguaggi strani, e sempre più stranieri, con un’imminente puntata a New York, Antonio Rezza e Flavia Mastrella. Il loro sodalizio, che l’editoria artistica ha titolato, in due volumi, *La noia incarnita* nel 2012 (Barbès), e *Clamori al vento* (il Saggiatore) nel 2014, che la scena italiana giovane e intellettuale ha apprezzato dal 1987 (il prossimo anno festeggeranno 30 anni di lavoro assieme), e che il pubblico romano può seguire da vicino domenica 4 al Roma Fringe Festival a Villa Ada in una replica di *Io*, ha in serbo una strepitosa e meritata novità: dal 10 al 16 ottobre i due sono stati chiamati a mettere in scena il loro storico spettacolo *Pitecus* (unione di tre lavori dal 1988 al 1995) al La MaMa Theatre Club di New York, grazie alla cura di Valeria Orani e del suo progetto Umanism dedicato al dialogo culturale Italia - USA.

"A dire la verità, nel tempo, siamo stati già ad Avignone Off nel 1991 e a Parigi nel 1998 sempre con *Pitecus*, in Spagna nel 2010 ancora con *Pitecus* tutto in spagnolo facendo tappa a Madrid e a Palencia (a 200 chilometri a nord di Madrid, da non confondersi con Valencia), tornando a Parigi nel 2011 con *7-14-21-28* che poi abbiamo portato in Russia, a Mosca, nel 2013 (esistono telegiornali russi dove ci intervistano, e noi parliamo in italiano con traduzioni simultanee russe sincronizzate col labiale)".

Con che reazioni, all’estero?
"In Spagna sulla parte visuale ridevano e si stupivano anche più che in Italia. Quello che facciamo sorprende anche i non italiani. Lo stesso è accaduto a Mosca con la traduzione. Gli stranieri percepiscono sempre di trovarsi di fronte a un teatro inclassificabile. E gli incontri che abbiamo con gli spettatori sono un riscontro di questa sensazione. Noi, da parte nostra, cerchiamo di farci capire: a New York parlerò per il 30% in inglese e per il 70% in italiano coi sopratitoli. La struttura è sempre la stessa, e il più delle volte poggia su un attore, il sottoscritto, che s’affaccia".

E su che s’è basata finora la vostra intesa (Rezza autore del linguaggio, Mastrella artefice della forma) durata quasi 30 anni?
Rezza: «Allora, all’inizio, tra noi c’era maggiore inconsapevolezza e passionalità, adesso c’è una tecnica e una capacità di sintesi sicuramente di migliore livello. Siamo più rapidi, ma diffidiamo dell’esperienza che è sempre corruttrice».
Mastrella: «Io mi divertivo più prima, perché c’era naturalmente un clima d’avventura, adesso le avventure le cerchiamo, vediamo che aria tira dappertutto, ma l’intesa artistica è sempre ottima, gli anni hanno significato un buttarsi via (quello che manca è il vivere per passare il tempo)».

E cos’è cambiato tra voi e gli altri, il sistema teatrale, il pubblico?
"Con *Pitecus* (1995) s’affronta la massa attraverso una forma di comunicazione di massa, attraverso l’ispirazione di un’estetica di massa che è una comunicazione particolare. *Fotofinish* (2003) ci ha portato il corpo completamente allo scoperto, e la parola si è arricchita, l’immagine si è evoluta nel discorso estetico dei mass media. L’ultimo spettacolo, *Anelante*, ha raggiunto il linguaggio, e risolvendo il linguaggio, ci spinge, ci obbliga a ricominciare da zero".

Foto

Che rapporto c’è tra i vostri spettacoli e l’habitat, i luoghi, gli spazi?
"Se i luoghi non ci accolgono, questo può diventare un nostro motivo di vanto (la Biennale di Teatro di Venezia, Santarcangelo, ad esempio non ci invitano, e questo è distintivo). Abbiamo iniziato nelle gallerie d’arte, nei centri sociali, nella Centrale del latte di Roma, nel Cassero a Bologna, all’Arcigay, e ora andiamo nei teatri, quasi soltanto nei teatri, ogni tanto nei musei. Il Vascello è il nostro porto (dove stiamo almeno un mese all’anno), e collaboriamo con la fondazione Tpe di Torino".

E come ha funzionato il vostro rapporto, tra aspetti umani e artistici, in questi quasi trent’anni?
"Noi siamo stati fidanzati per nove anni, poi abbiamo scelto la strada artistica più che quella amorosa, perché ad amarsi sono capaci tutti, ma a fare quello che facciamo noi no".

E al di fuori del teatro come vi manifestate, che annunciate?
«Ripresentiamo il film *Escoriandoli*, che è del 1996, per il ventennale, al Gasometro di Roma, a Core d’acciaio, il 10 e 11 settembre. A novembre-dicembre uscirà l’ultimo film che abbiamo fatto, *Milano via Padova*, che fa riferimento alla via milanese con più alta commistione di extracomunitari e indigeni di varie regioni italiane del sud, con intolleranza più o meno apparente, e noi, come per *Troppolitani*, abbiamo intervistato a corpo libero gente che parla di razzismo cantando con la lingua delle proprie radici, un progetto condiviso con la Fondazione Bertini, lungo 70 minuti, che presenteremo a Roma tra dicembre e gennaio quando saremo al Vascello. Ah, poi esce l’audiolibro di *Anelante*, con Sossella Editore, sempre a fine anno".

